

«Impersonare Borsellino mi ha cambiato dentro»

Giorgio Tirabassi è il magistrato nella fiction di Canale 5

«Difficile non commuoversi. Ma all'inizio rifiutai la parte»

È arrivato alla fine delle riprese stanco, provato, anche molto cambiato. Per Giorgio Tirabassi, interpretare Paolo Borsellino nella fiction che andrà in onda l'8 e il 9 novembre su Canale 5, è stata proprio un'autentica faticata.

Aveva desiderato questo ruolo?

«Neanche per sogno. Quando me lo hanno proposto, ho subito risposto di no».

Perché? Che cosa temeva?

«Non era una sola la cosa che temevo, ma duemila. Prima di tutto un personaggio vero e... che perso la vita, sacrificandola in nome dello Stato e della giustizia. Quindi, tutti i dubbi relativi alla riconoscibilità fisica. Il fatto che avrei dovuto truccarmi, per potergli somigliare, senza fare stupidamente il sosia. Il fatto che avrei dovuto apparire

Abbiamo girato a Palermo e a Capaci e qualcuno si è infastidito per quello che stavamo rappresentando

un uomo più grande della mia età e che avrei dovuto cambiare il mio accento romano in siciliano, assumendone anche la gestualità. Vuole che aggiunga altro?».

Come ha superato tutti questi timori?

«Con le parole dello stesso Borsellino: "La paura è un ostacolo, ma deve essere superata con il coraggio". Certo lui si riferiva a questioni molto più importanti dei problemi di un attore alle prese con il proprio ruolo».

Superata la paura, come ha affrontato il personaggio?

«Prima documentandomi: ho letto e visto tutto quello che potevo leggere e vedere, servizi, interviste, testimonianze. Poi ho cercato l'autocontrollo».

In che senso?

«C'erano scene in cui era difficile non commuoversi. Tutti noi del cast abbiamo recitato con il goppo in gola, ma un attore non deve commuoversi, deve recitare, cosciente che quello che sta facendo è fiction. Insomma, ho tentato di recitare senza retorica, senza auto-compiacimento».

Avete girato a Palermo e dintorni, anche a Capaci. Come siete stati accolti dalla gente del luogo?

«Appena mi vedevano, pensava-

no a "Distretto di polizia", quindi mi accoglievano con simpatia. Poi, quando capivano quello che stavamo rappresentando, qualcuno si è infastidito».

Perché?

«Ci dicevano: "Ma venite a girare in Sicilia sempre storie di mafia?"».

E lei, Tirabassi, di Borsellino e di mafia, dopo tutti questi mesi di lavorazione, cosa ha capito di più?

«Per quanto riguarda Borsellino, ho capito che se si ha coraggio, si può vincere. Ha dimostrato, purtroppo perdendo la vita, che è possibile sconfiggere il male. Ma ho capito anche che, nel momento in cui egli ha avuto la certezza di questo, insieme a Falcone, è stato ab-

La scheda

• DUE PUNTATE

La fiction su Paolo Borsellino, il magistrato siciliano massacrato dalla mafia il 19 luglio 1992, andrà in onda i prossimi 8 e 9 novembre: due puntate su Canale 5

• IL CAST

Nel ruolo del protagonista c'è Giorgio Tirabassi. Con lui Ennio Fantastichini (Giovanni Falcone), Daniela Giordano (la moglie Agnese Borsellino), Elio Germano, Giulia Michelini e Veronica D'Agostino (i figli Manfredi, Lucia e Fiammetta). Regia di Gianluca Tavarelli

bandonato dal palazzo della politica. Della mafia, ho capito che si tratta di un fenomeno profondamente radicato nel territorio, nella cultura siciliana. Io, che sono romano, e il regista Tavarelli, che è torinese, abbiamo avuto non pochi problemi di comprensione riguardo a quella che è la cultura dell'omertà. Borsellino e Falcone, invece, la conoscevano bene. E forse per questo li hanno fatti fuori. Lo sa che cosa raccontava Borsellino?».

Cosa?

«Che da bambino era affascinato da un suo coetaneo, che era il nipote di un boss del quartiere. Era stregato da quell'alone di potere che aveva intorno. Per un po' ne fu

anche invidioso. Insomma, la mafia è qualcosa che ti può anche affascinare. O la combatti o ne puoi venire risucchiato».

I suoi rapporti con la famiglia di Borsellino?

«Ho conosciuto i figli. La cosa più bella che mi ha detto Manfredi è stata: "I tuoi occhi mi ricordano quelli di mio padre". E una famiglia molto riservata, ha avuto pochi contatti con la nostra fiction. Ho saputo, però, che moglie e figli erano consapevoli del rischio che correva Borsellino, il quale, poco tempo prima dell'attentato, volle essere particolarmente insopportabile per non lasciare un buon ricordo di sé nei suoi familiari. Roba da far venire la pelle d'oca...».

Dopo tanti mesi di convivenza con questo personaggio, come ne esce?

«Emotivamente stanco, felice per il risultato raggiunto, ma anche molto cambiato».

Questo ruolo condizionerà le sue future scelte d'attore?

«Credo di sì. Nel prossimo inverno tornerò in teatro con un altro personaggio drammatico: quello di un uomo che si trova coinvolto in una rapina alle Poste. Viene colpito da una pallottola che gli si conficca a un centimetro dal cuore. Ormai ridotto in coma, comincia a dialogare con la sua pallottola. E lo spettacolo s'intitola *Infernetto*. Più condizionato di così...».

Emilia Costantini

“
La cosa più bella
che mi ha detto
il figlio del
magistrato è stata:
«I tuoi occhi mi
ricordano quelli
di mio padre»
”